



VERITAS

« *Veritas Domini manet in aeternum* »
Ps. 116, 2

BOLLETTINO DEL PRIORATO
MADONNA DI LORETO - RIMINI

Luci o tenebre?

L'ultimo libro di Benedetto XVI *Luce del Mondo*, (Libreria Editrice Vaticana) frutto di un'intervista concessa al giornalista, Peeter Seewald, suscita numerosi interrogativi.

Primo fra tutti l'opportunità per un Pontefice di esprimersi non come pastore universale della Chiesa per trasmettere il deposito rivelato, ma da semplice persona privata, con opinioni quindi discutibili e, nel nostro caso, spesso sorprendenti.

Un libro intervista infatti, come il Papa stesso afferma (*Luce del mondo*, p. 23, 24; p. 233), non gioisce affatto del carisma dell'infalibilità che preserva dagli errori e garantisce i fedeli di un insegnamento veramente cattolico senza dare adito ad ambiguità ed errori.

Il libro contiene certamente testi interessanti di spiritualità, di apologetica, di denuncia sull'avvelenamento del pensiero attraverso i media (p. 77); contro il relativismo (p. 80). Ma ciò che fa specie in un pontefice sono purtroppo le sue opinioni quando si trovano in ambiguità o in contrasto con la dottrina cattolica. Questa intervista benché non sia un atto di magistero, riflette comunque il pensiero del Pontefice e la direzione che intende dare alla Chiesa.

Pur non scegliendo il nome di Giovanni Paolo III, Joseph Ratzinger dichiara di essere in "profonda continuità con il pontificato precedente" (p. 38), "unito in una profonda intesa" al suo predecessore e di "cercare di portare avanti quello che come un gigante, ha fatto Giovanni Paolo II".

Per ciò che riguarda l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, questa continuità era già apparsa in modo evidente, con la visita, scalzo e in preghiera, alla Moschea Blu, oppure in occasione delle diverse visite alle sinagoghe (più numerose di qualunque altro Papa p. 122). In particolare a quella di Roma dove ha chiamato gli Ebrei attuali "popolo dell'Alleanza" lasciando chiaramente intendere che l'Antica Alleanza sia ancora in vigore, dichiarando che preghiamo insieme "lo stesso Signore" benché essi rigettino Gesù Cristo (vedi Veritas n° 71 marzo 2010), oppure quando per la prima



Le nozze di Cana
Istituzione del sacramento del matrimonio

SOMMARIO

N. 74 - Dicembre - 2010
Supplemento a Tradizione Cattolica
Anno XXI n°4 (77)

- ✓ **Luci o tenebre? (Don Pierpaolo Petrucci)..... 1**
- ✓ **Fioretti di Monsignor Marcel Lefebvre (Don Fabrizio Loschi) 7**
- ✓ **Il rischio e lo scandalo (Don Chad Kinney) 5**
- ✓ **Il falso amore ecumenico (Don Giorgio Maffei). 6**
- ✓ **Sacerdozio e ministero (Don Ludovico Sentagne). 7**
- ✓ **Invito alla lettura 9**
- ✓ **Festa del Priorato 11**
- ✓ **Prossimi appuntamenti .. 12**

✠

volta invitò un rabbino a parlare al Sinodo dei vescovi (Luce dal mondo p 121).

Crisi, castità sacerdotale e matrimonio

Interessante notare che quando il Papa è interrogato sugli abusi sessuali, riconosce come dagli anni sessanta (gli anni del Concilio guarda caso...) il diritto penale ecclesiastico non sia stato più applicato: “Dominava la convinzione che la Chiesa non doveva essere una Chiesa di diritto, ma una Chiesa dell’amore; che non dovesse punire” (p.47).

La crisi nella Chiesa, conseguente a quegli anni, è quindi una realtà: . “Negli ultimi venticinque anni si è verificata una grande trasformazione nella geografia religiosa. In paesi e in aree di cui in precedenza i cattolici erano il novanta per cento della popolazione totale o anche di più, il loro numero è sceso al sessanta per cento” (p.164).

Parlando dell’infedeltà di sacerdoti al loro voto di castità, le sue dichiarazioni si fanno molto sorprendenti e direi anche scioccanti: “Laddove un sacerdote vive insieme a una donna si deve esaminare se esista una vera volontà matrimoniale e se i due possano contrarre un buon matrimonio. Se così fosse dovranno imboccare quella strada.” (p.66) Ma come si può sperare di contrarre “un buon matrimonio” nell’infedeltà alle promesse fatte a Dio?

Come conciliare tali indicazioni con la pratica tradizionale della Chiesa? Essa non concedeva così facilmente la dispensa dal voto di castità. Nella sua fermezza, spingeva il sacerdote alla conversione e a ritrovare il suo ideale, cercando allo stesso tempo di proteggere i fedeli dallo scandalo. Come poter essere intransigenti sull’indissolubilità del matrimonio se poi così facilmente si può rompere un voto fatto a Dio di fronte a tutta la Chiesa? Oggi invece si deve considerare cosa normale per i fedeli assistere, a volte nella stessa parrocchia, al matrimonio religioso del loro ex pastore!

Parlando del matrimonio il Papa afferma che: “il matrimonio monogamico è il fondamento su cui poggia la civiltà dell’Occidente. Se crolla, crolla un elemento essenziale della nostra cultura” (p.67).

Frase per lo meno sorprendente poiché il matrimonio fra un uomo e una donna non è il fondamento solo della nostra civiltà, proprio alla nostra cultura, ma di istituzione divina e fondato sulla natura umana, base quindi su cui devono poggiare tutte le società e non solo quella occidentale.

Sconcertante anche l’affermazione secondo cui: “l’evoluzione ha generato la sessualità al fine della riproduzione” (p.211-212).

Parlando dei luoghi di culto dell’Islam il Papa esprime un’altra opinione, cara ad altri prelati come il

Card. Tettamanzi e in voga nella chiesa conciliare: “Ci rallegriamo del fatto che nei paesi arabi ci siano chiese nelle quali i cristiani possano celebrare la messa e speriamo che così accada ovunque. Per questo è naturale che anche da noi i mussulmani possano riunirsi in preghiera nelle moschee” (p.86). In questa proposizione è assente una distinzione indispensabile, fra la vera religione, i diritti che le sono inerenti e le false religioni che non possono reclamare alcun diritto.

Esse possono essere tollerate come un male, nella misura in cui si cerca di evitare un male più grande o ottenere un bene maggiore. Non è affatto naturale quindi che l’Islam si propaghi così in terra cristiana, favorito anche dalla gerarchia della Chiesa. Senza considerare il fatto poi che a volte le moschee divengono centri avanzanti del terrorismo e che la

Guerra santa per la conquista del mondo all’Islam è un principio irrinunciabile del Corano, come un pilastro di questa religione.

Collegialità e ecumenismo

Anche sul tema della collegialità l’insegnamento del Concilio è ribadito: “Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato, a ragione, che per la struttura della Chiesa è costitutiva la collegialità, ovvero il fatto che il Papa è il primo nella condivisione e non un monarca assoluto che prende decisioni in solitudine e fa tutto da se” (p. 107).

E’ difficile poter credere che i Papi, prima del concilio, agissero prendendo decisioni in solitudine e facendo tutto da se, ciò che è pressoché impossibile. Tuttavia la struttura della Chiesa, voluta da Gesù è monarchica e non democratica. Il Papa ne è il capo assoluto. Solo lui possiede in pienezza il potere di reggere la Chiesa. A questo potere può far partecipare Cardinali e Vescovi. Ma è contrario alla dottrina della chiesa affermare che unicamente per il potere di ordine, si usufruisce di una giurisdizione direttamente da Gesù Cristo, senza l’investitura del Papa, costituendo così nella Chiesa due soggetti del pieno potere di giurisdizione: il Papa e il collegio dei Vescovi (Vedi Tradizione Cattolica n° 75 *La Chiesa, il Papa, i Vescovi*— don Mauro Tranquillo).

In coerenza con questo principio il pontefice afferma che: “Le Chiese orientali sono vere Chiese particolari, sebbene non siano in comunione con il Papa. In questo senso l’unità con il Papa non è costitutiva per le Chiese particolari” (p. 133). Ma la Chiesa ha sempre insegnato che, proprio perché scismatiche, queste chiese si sono separate dal Papa che è la fonte dell’autorità e non possono dirsi vere chiese, non potendo reclamare la



Santa Maria Goretti Martire della purezza

reale successione apostolica che fa capo al successore di Pietro.

Parlando degli Ebrei di oggi, Joseph Ratzinger li definisce ancora “Padri nella fede”(p.123), benché, non credendo in Gesù, non si possa dire che abbiano la fede. “Israele – dice il Papa - sa che il Vaticano appoggia Israele, appoggia l’ebraismo nel mondo, sa che noi riconosciamo gli ebrei come nostri padri e fratelli” (p. 180).

Cosa si intende? L’appoggio della politica di Israele, malgrado la delicata questione palestinese? Oppure l’appoggio della religione ebraica? Se si tratta di questo come può la Chiesa appoggiare una falsa religione che rigetta Gesù Cristo?

Trattando della modificazione della preghiera per gli Ebrei il Venerdì santo, nel messale tradizionale il pontefice spiega: “L’ho modificata in modo tale che vi fosse contenuta la nostra fede, ovvero che Cristo è salvezza per tutti. Che non esistono due vie di salvezza e che dunque Cristo è anche il Salvatore degli ebrei, e non solo dei pagani. Ho inteso anche evitare che non si pregasse direttamente per la conversione degli ebrei in senso missionario, ma perché il Signore affretti l’ora storica in cui noi tutti saremo riuniti” (p. 153).

Gesù è il Salvatore anche degli ebrei... ma non si deve pregare perché essi si convertano a lui! Come trovare il nesso logico? Forse l’unica spiegazione possibile è nella teoria della Redenzione universale fondata sul celebre passaggio di *Gaudium et Spes* (n° 20): “Per la sua Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo qual modo ad ogni uomo”. In ragione di questa unione ogni uomo sarebbe già redento. Oppure nel fatto che l’ebreo si salva tramite l’Antica Alleanza, credendo nel Salvatore a venire. Ciò sarebbe sufficiente. Ma la fede ci ricorda che per giungere alla salvezza occorre credere in Gesù Cristo: “Chi crederà sarà salvo... chi non crederà sarà condannato” (Mc. 16,15).

Morale

Grande scandalo ha suscitato l’affermazione del pontefice sui profilattici che sarebbero giustificati in singoli casi (p.170). La polemica è ancora in atto nella chiesa fra chi cerca di giustificare una tale affermazione e coloro che, citando l’insegnamento tradizionale, in particolare *Casti Connubii* e *Humanae vitae*, la rigettano. In ogni caso, anche se si potrà continuare a discutere sull’interpretazione di tali parole, esse hanno rotto un argine che fino ad ora la Chiesa aveva conservato intatto in questo campo. Tutta la stampa internazionale lo ha capito e si è infilata nella breccia, come d’altra parte l’ala liberale della Chiesa.

Caso Williamson

Molto singolare ancora il secco no del Papa alla domanda sulla revoca della scomunica a Mons. Williamson se avesse saputo che egli negava l’esistenza delle camere a gas. Il pontefice afferma che “Williamson è una figura particolare in quanto non è mai stato cattolico nel senso proprio del termine. Era anglicano e dagli anglicani è passato direttamente a Lefebvre” (p. 174-175).

Ciò costituisce un errore poiché Mons. Williamson si convertì prima di entrare nella Fraternità San Pio X e quando vi entrò, essa fu regolarmente riconosciuta dal Vescovo di Losanna-Friburgo e poi da Roma. L’illegale soppressione venne in seguito. Affermare che un’opinione storica pur discutibile o erronea possa essere una condizione *sine qua non* per far parte della comunione ecclesiastica è per lo

meno sorprendente.

Liturgia

Durante le sue celebrazioni il Papa desidera che si riceva la S. Comunione in ginocchio e ne dà delle ragioni profonde: “Qui c’è Lui, è di fronte a lui che cadiamo in ginocchio”, (p. 220); lamenta profanazioni che avvengono nelle cerimonie di massa ove persone “si mettono la comunione in borsa” (p. 219) ma afferma: “Non sono contrario alla comunione nella mano per principio, io stesso l’ho amministrata così ed in quel modo l’ho anche ricevuta” (p.219).

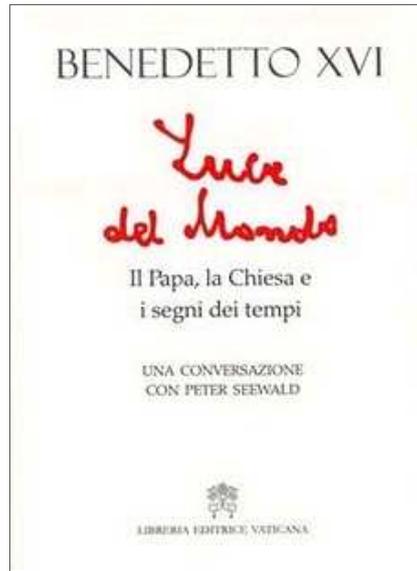
Fatima

Deludenti anche le risposte su Fatima e il terzo segreto, (p. 225 e ss.) soprattutto nel frangente attuale dove, dopo le ultime pubblicazioni di Succi (Antonio Succi, *Il quarto segreto di Fatima* - ed. Rizzoli) e Ferrara (Christopher A. Ferrara, *Il segreto ancora nascosto* Good Consules Publications), si può affermare con certezza che una parte del messaggio non è stata rivelata. Il Papa non può ignorarlo. Perché continuare a nascondere?

Più che mai i fedeli, per essere confortati nella fede, hanno bisogno, non di interviste, ma del vero magistero, quello infallibilmente ispirato dalla Spirito Santo dove non vi può essere ombra di errore.

Di fronte ad opinioni personali, anche se autorevoli, è la fede perenne che deve guidarci per non cadere in errore. Meditiamo ciò che San Paolo diceva ai Galati: nessuno, e neppure un angelo disceso dal cielo potrà mai cambiare la fede (Gal. 1,8). Così non saremo vittima di ciò che Mons. Lefebvre chiamava il colpo maestro di Satana: perdere la fede, disobbedire a Dio in nome dell’obbedienza.

Don Pierpaolo Maria Petrucci



Il rischio e lo scandalo

In questi ultimi giorni nostra povera Chiesa già in crisi si è vista colpita da un nuovo scandalo, ma questa volta il male è tanto più grave perché viene dal capo stesso del Corpo Mistico di Cristo. In effetti anche se il libro-intervista *Luce del Mondo* non è stato scritto dallo stesso Papa Benedetto XVI, dobbiamo comunque dire che il contenuto viene presentato come parole del Papa, stampato dalla Tipografia Vaticana, e che dopo la diffusione del libro, non c'è stata nessuna sostanziale disdetta dalla parte della Santa Sede.

Verso la fine di questo libro, il Papa fa cenno a un altro suo libro: *Gesù di Nazaret*, affermando che non era un atto di magistero, ma

l'offerta di una sua interpretazione personale, aggiungendo: "Questo naturalmente rappresenta un rischio enorme". (p. 233 -234). Nella intervista del 22 novembre, il Padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa Vaticana, ha chiesto se si rendeva conto del rischio ancora più grande che correva con la stampa di questo nuovo libro. "A questa mia domanda il Papa ha sorriso", ha raccontato padre Lombardi¹.

Non è lo scopo di questo articolo analizzare il contenuto di questo libro in modo dettagliato, ma solamente considerare la prudenza nel prendere questo nuovo "rischio". Convienne veramente a un Papa prendere un rischio simile in tal modo? Si tratta di una semplice intervista in cui tanti argomenti "scottanti" di attualità sono trattati in modo breve, incompleto, e diremmo anche leggero, senza sfumature, precisioni, né spiegazioni.

Nell'ambiente mediatico attuale, in certi argomenti, soprattutto nei punti della morale dove la Chiesa Cattolica rappresenta l'unica voce a insegnare ancora la Legge naturale, mi sembra che ci voglia la massima prudenza e chiarezza nell'espone la dottrina. La dichiarazione sull'uso del profilattico che sarebbe giustificato in singoli casi ha fatto scalpore (*Luce del mondo* p. 170). Certi moralisti si sono sforzati di giustificare la cosa, altri affermano che tale affermazione è inaccettabile. In ogni caso non sembra proprio inerente alla prudenza pastorale dire al mondo che questo caso sarebbe un'eccezione alla regola o addirittura un "primo passo verso una moralizzazione" (Op. cit. p. 171) perché fatto con l'intenzione di non nuocere al prossimo. Questo sembra del tutto legittimare un peccato perché viene commesso con una buona intenzione. I mass media che stanno in agguato per sfruttare la minima debolezza da parte della Chiesa in questa materia, non hanno mancato



Pio XII, definizione del dogma dell'Assunzione

l'occasione di divulgare nel mondo che l'atteggiamento della Chiesa su questo punto di morale è cambiato. Il messaggio, del tutto prevedibile, dato al mondo dai media, è che c'è una breccia nella dottrina tradizionale della Chiesa su questo punto di morale: un'apertura. Ma quando si provoca un'apertura, per quanto sia fatta soltanto con la punta di un piccolissimo ago in un palloncino gonfio, cosa succede? Tutto scoppia, come abbiamo visto in questi giorni.

Questo è ancor più sorprendente visto che i Papi del post-concilio, nonostante le loro idee influenzate dal modernismo, hanno mantenuto la dottrina della morale naturale, a volte in modo eroico, anche se gli argomenti spesso sono presi dal personalismo o da un umanismo

che tace la dimensione soprannaturale. Questa volta il Santo Padre stesso ha scandalizzato il mondo, e innanzitutto il mondo cattolico. Pensiamo a tutti i parroci che bene o male provano a mantenere i loro fedeli nella via stretta in mezzo a un mondo amorale. Pensiamo a tutti i padri di famiglia che devono lottare nell'ambiente professionale in cui la testimonianza della fedeltà alla morale va di pari passo con quella della sua fede cristiana. Pensiamo a tutte le mamme cristiane criticate per i loro numerosi figli, come se dovessero vergognarsene. Pensiamo a tutti i movimenti di apostolato, che combattono per l'integrità della dottrina cristiana contro tutte le correnti anti-cristiane e immorali. Pensiamo ai farmacisti e infermieri cattolici che hanno lottato a lungo, spesso con grandi sacrifici, per seguire fedelmente i precetti della chiesa, rischiando di perdere il lavoro o il negozio... proprio per non vendere ciò che fino a ieri si considerava semplicemente illecito poiché serviva ad un uso immorale. Infine pensiamo anche a tutte le persone fuori della Chiesa, spesso i nemici più dichiarati di essa, che spingono la società verso tutte queste pratiche immonde, e con piacere diabolico si sfregano adesso le mani, potendo dire al mondo e alla chiesa: Vedete che avevamo ragione noi!

Constatiamo che il Papa Benedetto XVI ha preso un rischio pastorale gravide di conseguenze, ma non capiamo perché. Si discute ancora sul senso esatto di quanto ha detto, ma il male è già fatto. Noi gemiamo e il mondo gode. La prudenza è la virtù principale del pastore di anime e le pecore aspettano che egli le porti ai buoni pascoli con la vera dottrina, e alle sorgenti di acque cristalline dei buoni costumi, lontano dal pericolo dell'ambiguità. Non basta affermare che quello che dice un Papa durante una intervista non è un atto di

1. <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1345703>

magistero. Anche il Concilio Vaticano II aveva un discorso solo pastorale, non dottrinale, ma quale drammatiche conseguenze hanno prodotto i suoi errori! Quando un Papa parla oggi, il mondo non fa distinzioni di contesto o di magistero. Quando parla il Pastore supremo, tanto più nella confusione attuale, le pecore hanno bisogno di sentire la verità; la verità perenne della

Chiesa di sempre e non delle interviste ambigue e imprecise. Con dei discorsi come quelli di *Luce del Mondo* la vera "apertura" fatta è quella nell'ovile dal pastore stesso che invita le pecore ad uscire dove i lupi le aspettano.

Don Chad Kiney

Fioretti di Monsignor Marcel Lefebvre

Il 1° novembre 2010, si celebrava l'anniversario della fondazione della Fraternità San Pio X, opera approvata dal vescovo di Ginevra, Losanna e Friburgo il 1° novembre 1970, con una lettera d'elogio dal cardinale Wright prefetto della Congregazione del Clero nel 1971. Un'opera di Chiesa e benedetta da Dio che conta adesso 526 sacerdoti, più di 200 seminaristi, 160 priorati, 725 cappelle in 65 paesi, quasi un centinaio di scuole ecc.

Da dove viene il suo successo? Ci sono due ragioni principali per la riuscita della Fraternità.

La prima è la Messa tradizionale che i preti celebrano esclusivamente. La vera Messa ha un potere immenso per la conversione e la santificazione delle anime.

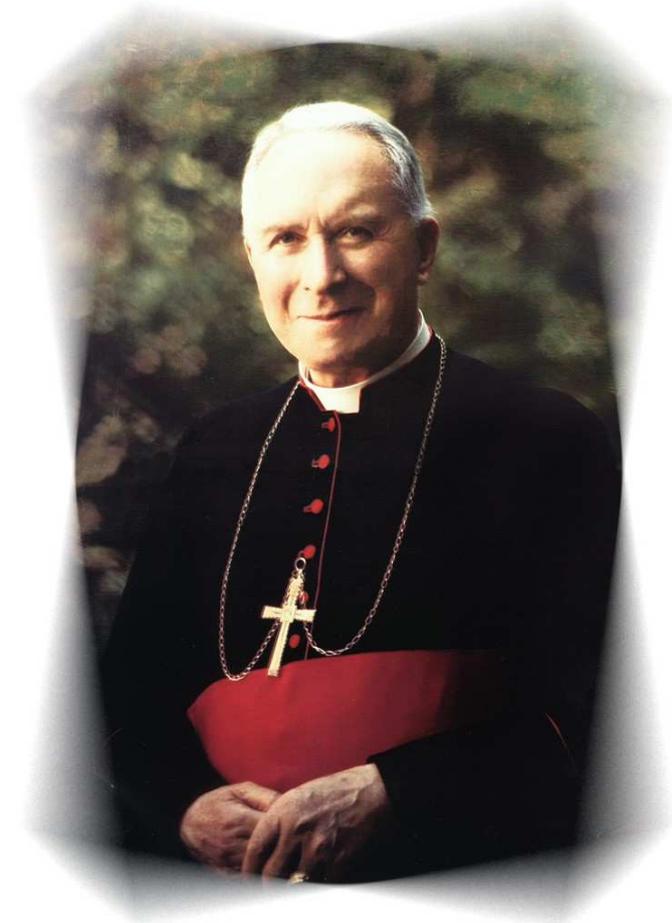
La seconda è la santità di vita del fondatore, Monsignor Marcel Lefebvre.

Mi ricordo quando ero un seminarista al primo anno; ero ad Econe nell'estate 1990 durante la raccolta delle albicocche del seminario. Il numero dei seminaristi di quell'anno non era sufficiente per il lavoro e il seminario aveva dovuto impiegare dei giovani dalla Francia, tre o quattro, che erano tutti musulmani. Mangiavano con noi. Dopo il pranzo, dopo il ringraziamento, era molto edificante notare con qual rispetto ed ammirazione questi giovani musulmani guardavano al nostro Vescovo. Erano colpiti dalla sua presenza e dalla sua personalità.

Un vecchio sacerdote tradizionalista francese mi ha raccontato che aveva invitato Monsignor Lefebvre nella sua parrocchia per la cresima. Accanto alla chiesa c'era la casa di un vecchio muratore italiano che stava per morire e non voleva ricevere i sacramenti, non voleva confessarsi. Era un comunista, un mangiapreti. La sua camera era verso la strada e durante la Messa la sua finestra essendo aperta, poteva udire tutto quello che stava capitando nella chiesa, anche la predica.

Durante la settimana l'uomo chiamò il parroco e gli domandò: "Chi era il prete che ha fatto la predica domenica, aveva una voce così dolce?" Poi, ha chiesto di confessarsi, ha ricevuto l'estrema unzione ed è morto in pace con Dio.

Un altro episodio è capitato al seminario. Dopo il pranzo di una giornata festiva si serve sempre il caffè. Il seminarista che era incaricato del servizio di tavola, aveva una caffettiera in ogni mano per fare più presto a servire. Servendo il caffè a Monsignore, versa il caffè nella tazza con la mano destra dimenticando la caffetteria della mano sinistra, che stava versando il caffè caldo... nel collo dell'arcivescovo. Monsignor Lefebvre, malgrado la sorpresa e l'inconveniente di questo incidente è restato



calmo, senza arrabbiarsi minimamente... mentre il seminarista era molto imbarazzato.

Monsignor Lefebvre non era fortunato con il caffè. Una suora della Fraternità di Saint-Michel-en-Brenne mi ha raccontato che, durante un soggiorno del prelado all'abbazia, dopo un pranzo un giorno di festa, come di solito, egli prendeva il caffè. Egli lo prendeva sempre molto zuccherato. Alla fine del pranzo, una suora si rende conto che si è sbagliata, e al posto dello zucchero... ha portato il sale! Povero Monsignore! Ma egli bevve il caffè senza mostrare nessun segno di dispiacere e senza neppure segnalarlo dopo il pranzo.

Quest'altro episodio fu raccontato da un sacerdote, professore al seminario di Econe, che all'epoca era seminarista. Dopo un viaggio apostolico nell'America del Sud, Monsignor Lefebvre ritorna al seminario con il viso così gonfio che la testa sembrava raddoppiata. Tutti gli chiedono che cosa è accaduto. Egli racconta che durante una notte ha sentito come una mano sul viso e poi un dolore acuto. Si sveglia e vede un grosso ragno sul suolo

che si avvia verso la porta. Prende la scarpa per schiacciare l'aggressore ma, ricordandosi che c'è della gente che dorme nel piano inferiore, per evitare di svegliarla lo lascia andare libero.

Questi pochi fioretti di Monsignor Lefebvre (ce ne sono molti altri!) mostrano che tipo d'uomo era. Un uomo pieno di bontà, padrone delle sue passioni, che pensava più agli altri che a se stesso. Tutti coloro che hanno avuto il privilegio d'incontrarlo, hanno percepito la sua carità

contagiosa e si sentivano portati ad essere migliori dopo averlo conosciuto.

Il regalo il più bello che possiamo fare alla Fraternità nel suo anniversario, è di prendere la risoluzione d'essere sempre più fedeli all'esempio di santità che Monsignor Lefebvre ci ha lasciato, per essere sempre più fedeli a Gesù, il Divino Modello che ha ispirato tutta la sua bella vita.

Don Fabrizio Loschi

Il falso amore ecumenico

Mai, nel corso dei secoli, come ai nostri giorni, è stata tanto esaltata la carità, però, forse, mai tanto a sproposito. Perché? Perché la vera carità è quella soprannaturale, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo, fondato e derivato dall'amore di Dio.

Si esalta, invece, l'amore del prossimo solo dal punto di vista naturale, escludendo Dio e l'amore che si deve a Lui sopra tutte le cose.

E' la principale caratteristica del modernismo massonico, che tende, anche in questo modo, ad abbattere il Cristianesimo: non combattendolo apertamente, non relegandolo direttamente, ma falsificandolo, così da ingannare una moltitudine di fedeli impreparati e, religiosamente mal formati, non soltanto laici, ma anche consacrati.

La gravità dell'errore sta, appunto, nel fatto che l'inganno è stato assorbito da gran parte del clero, divenuto insipido, perché predica la carità alla luce della ragione umana e non più alla luce della fede.

Una carità naturale, non fondata sulla roccia dell'amor di Dio, ma sulla sabbia dei mutevoli umori della natura umana, benché ancora tinta di religiosità, per l'uso di comodo di espressioni evangeliche e la citazione pure del nome di Nostro Signore Gesù Cristo.

Così la Religione è falsificata, allo stesso modo con cui viene falsificato un prodotto alimentare, in parte, o del tutto sofisticato, ma con una bella etichetta sul recipiente, che vuol mostrare la sua genuinità.

Praticamente, la "carità" che oggi è predicata con lo spirito del Concilio, non è altro che filantropia, un amore umano, con finalità soltanto umane.

Nella Chiesa conciliare, ha ufficialmente preso il nome di "ecumenismo", un movimento pseudo religioso, che si prefigge la pace terrena e la concordia tra tutti i popoli e le religioni. Non ha nulla a che fare con l'apostolato cattolico, col proselitismo, con la conversione alla luce di Cristo, con la salvezza eterna delle anime. Anzi, in molti

casi queste finalità soprannaturali, essenziali del Cristianesimo, sono vietate, per non turbare l'amicizia con gli acattolici.

La pace, la falsa fratellanza proclamata dalla sanguinaria rivoluzione francese, ha la preminenza su tutto, manco dirlo, anche sulla fede. Basti pensare che, all'inizio dell'anno 2000, chissà per quale scintilla luminosa, a Roma si riconobbe pubblicamente che la salvezza è solo nella Chiesa cattolica, suscitando la rabbiosa protesta degli acattolici, soprattutto gli ebrei, i quali minacciarono di interrompere il dialogo interreligioso.

Si fece, pertanto, precipitosa marcia indietro, dichiarando che la salvezza c'è anche nelle altre religioni. Evidentemente, il dialogo interreligioso, inutilissimo, per non dire pernicioso, era ed è considerato molto più prezioso delle immutabili verità di nostra Santa Religione.

Insomma, il bene materiale, ormai, è molto più importante del bene spirituale. Per il bene materiale si fa diventare lecito ciò che è peccato. La salute del corpo, ora, vale più della salute dell'anima.

Ne è prova l'ultimo immane sproposito uscito da Roma (sarà l'ultimo?), cioè la concessione dell'uso del profilattico ai clienti delle prostitute! Uno scandalo di portata mondiale. Così, si rende legittimo non solo l'uso di uno strumento illecito, ma lo stesso gravissimo peccato contro il Sesto Comandamento.

Le "Sacre Chiavi" usate per aprire le porte dell'inferno, anziché per chiuderle, ad una moltitudine di peccatori.

Un argomento scabroso, del quale non si dovrebbe neppure parlare, se non per dire brevemente che non è e non sarà mai lecito l'atto sessuale fuori del matrimonio e nello stesso matrimonio con l'uso di uno strumento che impedisca la fecondazione, mai assolutamente mai, nemmeno per salvare milioni di persone dalla malattia e dalla morte.

Ma tant'è. Ormai Dio è stato cacciato dai laicisti dalla vita pubblica, ma perfino dalla Religione dagli uomini di Chiesa.

Se si fa entrare Dio nel falso amore moderno, lo si



presenta come un Dio soltanto buono, permissivo, tollerante, indulgente anche verso il peccato, che non si sa più se esista ancora. Già, non se ne parla più, né di offesa a Dio, né di danno alla propria anima, quindi neppure di riparazione, di castigo, di Inferno, o di Purgatorio. Abolito, pertanto, il timor di Dio. Dio, per chi crede, va soltanto amato e non temuto. Evitare il male per timore dei castighi è disdicevole alla dignità dell'uomo, è vile e disonorevole.

In parte è vero. E' più nobile, è più perfetto e meritevole agire per amore di Dio, piuttosto che per timore di castigo, o per speranza di premio, ma, poiché non tutti sono capaci di evitare il peccato per amore, meglio evitarlo per timore, piuttosto che andar dannati.

Anche il timore dei castighi, dunque, è utile al bene degli uomini, è un dono della misericordia di Dio per i deboli, che non sanno fare di più.

Non è il santo timor di Dio, ossia il timore di dispiacere a Dio, di contristarlo con qualsiasi più piccola imperfezione, timore derivato dall'amore e che è esso

stesso amore: l'amore teme, appunto di dare dispiacere all'amato.

E' a questo amore che dobbiamo tendere ed a cui dobbiamo istruire gli altri. Ma, finché non lo si è acquistato con l'esercizio della vita devota, utile è pure il timore dei castighi, per quanto egoistico e servile che sia.

E' così anche nella vita civile: l'ideale sarebbe che tutti osservassero le leggi per senso civico di rettitudine e di onestà, convinti della loro necessità per il bene comune, ma poiché non tutti hanno queste buone disposizioni, piuttosto che essere di danno a se stessi e agli altri, meglio che le si osservino per timore delle pene comminate agli inadempienti.

Coloro, perciò, che fanno propaganda contro il timor di Dio, o che mai parlano della sua tremenda giustizia, credendo di fare opera buona, in realtà prestano un grandissimo servizio al demonio, che riesce a danneggiare, se non a rovinare del tutto, una moltitudine di anime.

Don Giorgio Maffei

Sacerdozio e ministero

Mons. Fellay nell'ultimo Convegno di Rimini evocava un testo sorprendente del nostro fondatore. Al tramonto della sua vita, quando oramai la Fraternità Sacerdotale San Pio X era florida e la sua successione nel trasmettere "il sacerdozio autentico" era assicurata dalla Consacrazione di quattro vescovi, l'opera non gli sembrava ancora compiuta. Non basta trasmettere "il sacerdozio autentico", non basta "la sana dottrina" insegnata nei seminari della Fraternità. Occorre ancora "lo spirito profondo ed immutabile del sacerdozio cattolico"¹. *Concedeteci, o Signore, dei sacerdoti; Concedeteci, o Signore, dei santi sacerdoti; Concedeteci, o Signore, molti santi sacerdoti.* Questa è la preghiera che si recita ogni giorno dopo il Rosario nelle case della Fraternità ed è ciò che desiderava Mons. Lefebvre per i ministri di Dio si formano nei suoi seminari.

Per elevare i leviti verso un' autentica santità sacerdotale Padre Emmanuel, semplice parroco d'un paesino di campagna, *Le Mesnil-Saint-Loup*, scrisse un'opuscolo dal titolo *Sacerdozio e Ministero* (nell'edizione originale in francese: *Traité du Ministère ecclésiastique*). Fedele al suo ideale, nella sua parrocchia giunse ad aprire due monasteri di vita contemplativa fondati sulla regola di San Benedetto: uno per gli uomini e uno per le donne. I primi novizi e novizie furono alcuni dei suoi propri parrocchiani che in tutti non arrivavano a 350! Questo può fare un sacerdote nel quale brucia il fuoco dell'amore di Dio; fuoco che sfocia naturalmente in una vera carità missionaria.

I principi che animavano il suo zelo apostolico li ha consegnati in questo opuscolo scritto per i sacerdoti che si erano spontaneamente raggruppati intorno a lui. E' questo libretto che vorremmo presentare in poche righe.

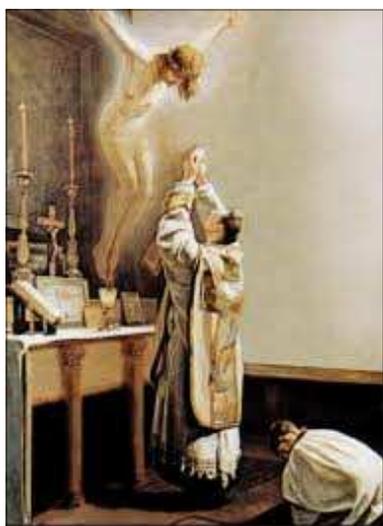
In cosa consiste il ministero d'un sacerdote?

Il Bambino che festeggeremo a Natale ha ricevuto dall'Eterno suo Padre una grande missione: "soddisfare, come Redentore, la giustizia divina, meritarcì le grazie necessarie alla salvezza e creare un'istituzione che, attingendo continuamente dal tesoro dei suoi divini meriti, facesse giungere a tutti gli eletti le grazie che dovevano condurli alla vita eterna"². Il compito della Chiesa è così riassunto: proseguire l'opera di Gesù Cristo per portar agli uomini le sue grazie finché l'ultimo eletto sarà entrato in Paradiso.

Come San Pietro, il primo Papa, cercava di compiere questo ruolo? Troviamo la risposta in una parola, riportata dal libro degli Atti degli Apostoli: "Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola" (*At. 6,4*). Già nell'ottocento padre Emmanuel (1826-1903) si lamentava dicendo che l'ordine era invertito: si riteneva come primordiale "l'amministrazione dei sacramenti e poi la predicazione; mentre la preghiera è considerata come un'opera personale del sacerdote, anziché come l'opera principale del ministero sacerdotale"³.

Spiega così l'ordine reale, facendo una analogia fra il corpo e l'anima. "Il Corpo del Ministero sacerdotale è la parte esteriore, rituale, cioè l'amministrazione dei sacramenti...L'anima invece ne è certamente la preghiera, l'unione interiore a Nostro Signore; unione che ci deve far attingere da Dio lo spirito interiore, il solo capace di fecondare le opere esterne"⁴.

E la predicazione? Essa tiene un po' dei due. Se la si valuta come attività esterna e sensibile essa "appartiene al corpo del ministero; ma se si considera che essa deve ispirarsi, vivificarsi, animarsi nella preghiera e in essa attingere potenza ed efficacia, allora appartiene all'anima del Ministero sacerdotale".



Primato della preghiera

La preghiera quindi deve essere la prima opera del sacerdote. Ma qual è il motivo di fondo? Dom Chautard nell'*Anima di ogni apostolato* lo spiega con una metafora: il giardiniere che vuole annaffiare deve non solamente prendere un tubo d'acqua ma soprattutto attaccare il tubo al rubinetto.

Se nel suo zelo si spingesse così in avanti da staccarsi dal rubinetto, il suo lavoro diventerebbe totalmente inefficace! Ora "l'ufficio proprio del sacerdote è di essere mediatore fra Dio e il popolo, in quanto cioè egli trasmette al popolo le cose divine, per cui «sacerdote» equivale a «datore di cose sacre» [Isid., Etym. 7, 12]⁵. Da ciò ne segue la necessità primordiale di "entrare in relazione scambievolmente con Dio: punto principale, perché bisogna captare la grazia, divenirne familiare, come dice San Gregorio, e poi dedicarsi alle anime presso le quali si dovrà esercitare il ministero"⁶. Come dice la saggezza popolare, *si dà solamente ciò che si ha*. Per trasmettere la grazia alle anime, bisogna chiederla al suo autore, alla Santissima Trinità.

Per rimanere sempre sotto l'influsso dello Spirito Santo ed essere un vero mediatore di Dio presso gli uomini, padre Emanuel insiste molto sulla necessità per il sacerdote della recitazione del Breviario. Esso è la preghiera pubblica affidata dalla Chiesa al giovane suddiacono che ha appena consacrato a Dio la sua castità per sempre, e deve così scandire la giornata secondo le ore canoniche⁷. In questo modo da un'ora all'altra il sacerdote rimarrà sempre sotto l'influsso della preghiera precedente realizzando il comandamento del Signore "di pregare sempre senza stancarsi mai" (Lc. 18,1).

Segue la predicazione

C'è una differenza essenziale tra un oratore qualunque nel commercio o nella politica... e un sacerdote. L'oratore cerca di muovere i sentimenti, di insegnare qualcosa. Il predicatore della parola di Dio cerca di far nascere o crescere le fede. "Sottolineiamo bene l'espressione '*Parola di Dio*'. Per trasmettere questa parola bisogna averla ricevuta; e se è vero che la si riceve dalla Chiesa, non è men vero che essa diviene parola di vita grazie allo Spirito di Dio infuso in noi nella preghiera... Gli uomini annunciano la parola dell'uomo, noi la parola di Dio: gli uomini parlano con il loro spirito, noi abbiamo lo spirito di Dio: gli uomini intendono far nascere la scienza nei loro uditori, noi la fede. Quale differenza!... Pertanto, noi non siamo dei professori di religione, ma i mezzi di cui Dio si serve per far penetrare la fede nelle anime"⁸.

Disporre le anime ai sacramenti

Un'anima riempita dello spirito di fede ricevere questi doni preziosissimi con tanta più umiltà e tanto più desiderio. Più grande sarà quest'ultimo, più Nostro Signore potrà versare le sue grazie e prendere possesso dell'anima. "I sacramenti che elargiscono tante grazie, non danno però le disposizioni necessarie per riceverli"⁹. Se Nostro Signore trova un'anima piena di se stessa o con un desiderio non più grande d'un bicchierino, riempirà questo bicchierino fino all'orlo, ma il nostro cristiano non riceverà di più. Se invece la preghiera del ministro e la sua predicazione hanno meritato dei frutti d'umiltà e un grande desiderio di Gesù Cristo nel nostro penitente, allora il Salvatore lo colmerà sempre delle sue grazie ma non sarà più un bicchierino a riceverle ma un pentolone che potrà poi produrre del frutto al centuplo.

Questa in sintesi i principi direttivi del ministero sacerdotale, spiegati nella prima parte del libro, *Sacerdozio e Ministero*. In seguito l'autore mostra come questi principi possono esser snaturati e resi infecondi per le anime. In seguito quali virtù sono necessarie al sacerdote per adempire il grande Ministero di fare nascere e crescere Dio nelle anime.

In questa preparazione all'Avvento del Salvatore, ognuno dei nostri lettori potrà ricavare un insegnamento fondamentale: non si può fare del bene a un'anima, non si può dire una parola, dare un consiglio per rimettere sulla buona strada, aiutare qualcuno a dirigersi verso la salvezza, se non si è per primi uniti a Dio con la preghiera. Prima di parlare, lanciamo un dardo di amore verso il Re dei Re per chiedere la sua grazia, mandiamo il nostro Angelo Custode a questa persona affinché la prepari a bene ricevere il buon consiglio che vogliamo darle per convertirsi o progredire.

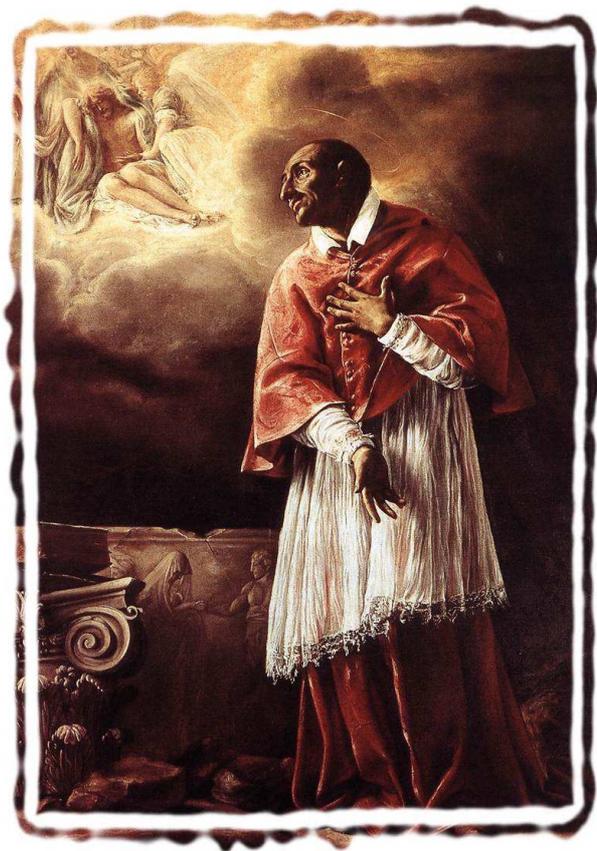
Questo principio vale in maniera tutta particolare nell'educazione: *si dà solamente ciò che si ha*. Per educazione, trasmettere la fede ai figli, per prepararli alla vita futura, i genitori devono per prima cosa essere delle anime di preghiera, piene dello spirito di fede. Allora non ci sarà bisogno di tanti discorsi, di tante arrabbiature, ma essi potranno essere lo strumento della Provvidenza per trasmettere un esempio che durerà per tutta l'eternità.

Don Ludovico Sentagne

Note

1. Prefazione a *Itinerario spirituale, seguendo san Tommaso d'Aquino nella sua Somma Teologica*, Mons. Marcel Lefebvre, 8 dicembre 1989 (Ed. Ichthys 2000, p.5).
2. Padre Emmanuel, *ibidem*, L.I cap.1.
3. *Ibidem*, cap.2.
4. *Ibidem*, cap.3.
5. San Tommaso, *Somma teologica* IIIa q.22 a.1.
6. Padre Emmanuel, *ibidem* cap.4.
7. Il Breviario è composto dell'ufficio di notte, *Mattutino e Laudi*; poi segue *Prima* per iniziare il lavoro la mattina, *Terza, Sesta e Nona* che santificano ogni tre ore, i *Vesperi* al calare del sole e la *Compieta* per affidare al Signore un sonno riparatore.
8. *Ibidem*, cap.6.
9. *Ibidem*, cap.7.

L'Educazione cristiana dei figliuoli



San Carlo Borromeo, per arginare la riforma protestante e porre l'istruzione popolare al superiore sul piano degli indirizzi educativi del Concilio di Trento, spinse il cardinale Silvio Antoniano a scrivere un'opera fondata sulle verità della dottrina teologica, per dare una sicura guida ai genitori e ai maestri nell'educazione dei fanciulli.

L'Antoniano, in questo libro, si rivolge specialmente, all'educazione delle classi popolari, rispecchiando le affermazioni morali del Concilio di Trento, ma non vi mancano spunti sulle inclinazioni e reazioni naturali, sullo sviluppo fisico, sul metodo dell'insegnamento delle lingue, sulla legge di graduazione didattica. Fine unico di tutta l'educazione è considerato, però, quello di *"allevare cristianamente i figliuoli conforme al timor di Dio e alle norme della sua santa legge"*.

Al di sopra di tutte le scienze, l'Antoniano pone la conoscenza di Dio, che è superiore ad ogni altra conoscenza, perché ci porta ad essere simili a Lui, che è il fine supremo della nostra vita.

L'essere simili a Dio è anche il primo principio della sua dottrina dell'educazione. Questo risulta chiaro dalla definizione che egli dà dell'educazione cristiana, come *"cognizione ed osservanza della legge divina, che ha il fine di rendere l'uomo strumento di Dio, per beneficio ed aiuto dell'umana società e per ottenere la felicità eterna nel regno dei Cieli"*.

Conoscere e praticare la legge di Dio. È fondamentale attuare la legge di Dio. Non si nega che l'attività pratica si volga al bene ed all'interesse della società umana, ma deve

essere sempre subordinata alla legge di Dio e col fine di rendere l'uomo strumento di Dio.

Se si considera questa definizione, si comprende anche la divisione che egli fa delle forme dell'educazione ed i loro reciproci rapporti. Egli distingue *tre specie di educazione*: l'educazione secondo la legge di natura, l'educazione secondo la legge di ragione, l'educazione secondo la legge di Dio.

La *prima forma di educazione* riguarda il corpo e la vita fisica, ma il formare un corpo sano, forte, robusto non può avere il fine in sé. Il corpo è strumento dello spirito e quindi il suo sviluppo sarà subordinato ai fini delle altre due forme di educazione. Con questo l'Antoniano non ripudia né disprezza il corpo, anzi dedica molte parti della sua opera allo sviluppo del corpo ed all'educazione fisica, enumerando le norme necessarie per l'allattamento, per l'alimentazione, per il riposo ed il sonno, per i vestiti, per le ricreazioni fisiche e per i giochi.

La *seconda forma di educazione* è quella conforme alla ragione, il cui fine è il piacere, l'utile e la felicità terrena. Certo la ragione umana suggerisce i mezzi per raggiungere il benessere, l'utile, la felicità terrena, ma se tutti pensano ed agiscono per il proprio particolare utile, per la propria particolare felicità e vogliono raggiungerli con tutti i mezzi che hanno a disposizione, buoni o cattivi che essi siano, la società umana si dissolve e diventa un bosco pieno di animali feroci e nell'ora dei lupi, guai agli agnelli!

Quando l'uomo si consideri strumento di Dio e l'educazione secondo natura e secondo ragione si subordini all'educazione cristiana, la ragione si subordini alla fede, la felicità terrena alla felicità celeste, l'egoismo naturale ed istintivo alla *pietas* ed alla *charitas*, soltanto allora la società umana sarà rigenerata e redenta da tutti i mali e da tutte le bassezze a cui l'espongono la natura e la ragione, che non sono illuminate dalla fede.

Se ben si considerino le tre forme di educazione, si avverte che *soltanto l'educazione cristiana ha un fine universale e necessario*, entro cui si comprendono, si giustificano, si purificano i fini particolari delle altre specie di educazione. Fine *universale* in quanto è immanente nei fini particolari ed in quanto si estende a tutta l'umanità, di cui vuol formare un'unica comunità cristiana, un'unica Chiesa. Fine *necessario*, in quanto non si può pensare ad attuare il suo contrario, senza che l'uomo e la società incorrano nei più gravi flagelli.

L'educazione cristiana poi era tanto più necessaria, quanto più i tempi dell'Antoniano ci vengono da lui descritti come la quintessenza d'ogni nequizia e d'ogni degradazione, la rovina completa della famiglia, della patria, della società umana, della religione. Descrizione che sembra perfettamente adattarsi ai nostri giorni.

"Il mondo è tutto pieno di discordie, di rapine, di lusso, di liti, di calunnie, di testimoni falsi, di giudici venali, di usure, d'impudicizie e di mille altre miserie e pur quelli che così vivono si chiamano e vogliono essere chiamati cristiani, e sono nel grembo della Santa Chiesa Cattolica e si confessano,

e si comunicano almeno una volta l'anno".

La maggior parte dei cittadini o manca di fede oppure ha una fede d'apparenza, se già anche le pratiche religiose non siano derise o eluse o malamente seguite.

Manca poi una vera e propria educazione cristiana, la quale deve rivolgersi necessariamente ai genitori, perché da questi discenda e si radichi nei figli.

Date queste premesse, ne deriva come logica conseguenza che l'educazione intesa nel suo più esteso significato, comprendente l'educazione fisica, intellettuale, morale, deve necessariamente e rigidamente essere subordinata alla religione, in tutte le sue forme ed in tutti i suoi momenti.

La restaurazione poi deve cominciare dalla ricostruzione della famiglia sulla base della morale cristiana, poiché, risanata la famiglia, si risana la patria e l'umanità. Questo deve essere uno dei compiti più importanti dell'educazione, perché, per essere cristianamente costituita, la famiglia ha bisogno di un'educazione cristiana, che è conoscenza ed osservanza della legge di Dio.

Perciò l'Antoniano nei primi due libri della sua opera espone la somma della dottrina cristiana.

Così egli tratta degli articoli di fede del Simbolo apostolico, dei Sette Sacramenti, dei dieci Comandamenti della legge di Dio, delle sette petizioni del Padre Nostro, applicandoli a tutti i casi ed avvenimenti della vita umana.

In questa esposizione egli discende fino ai più minuti particolari, ed alla critica che gli si muoveva di riempire *fogli di ricordi troppo minuti* e di scrivere *di cose ordinarie e notorie a tutti* egli rispondeva: *"piacesse a Dio, che tali ricordi fossero tanto comuni e tanto osservati nel popolo cristiano, che non occorresse ricordarli"*.

Inoltre, l'Antoniano procede in questo modo, affinché da tutti si comprenda che *"lo scopo principalissimo di questo libro e quello che lo fa differente da alcuni altri simili, era il trattare della educazione come cristiana, il che non può in modo alcuno essere senza la cognizione, e osservanza della legge di Dio per mezzo della sua santissima grazia"*.

Evidentemente il compito educativo spetta alla famiglia ed ai genitori, ma lo Stato e la Chiesa non possono né devono rimanere indifferenti all'educazione della gioventù, anzi ad essi spetta, in proposito, un diritto preminente.

L'Antoniano distingue l'educazione privata e particolare sotto l'autorità paterna e l'educazione pubblica e comune sotto l'autorità dello Stato o sotto l'autorità della Chiesa.

Occorre che tra queste tre autorità vi sia perfetta concordia, identità di fini e di mezzi.

Egli non intende trattare dell'educazione pubblica, ma solo di quella privata, perché il suo libro è scritto per i genitori, che devono essere preparati ad allevare ed educare i loro figli, conforme ai principi fondamentali che reggono lo Stato e la Chiesa cattolica.

Anzi sotto un certo punto di vista l'educazione paterna è anche preferibile a quella impartita in comune, perché

"comincia molto per tempo ad adoperarsi, e venendo all'individuo, fa con mille varie occasioni l'ufficio suo a tutte le ore e usa di molte altre maniere di insegnare e finalmente per concludere la disciplina domestica rende maggiormente disposto il fanciullo alla pubblica dottrina e aiutando l'una e

l'altra, come quelle che hanno non piccola conformità insieme, maggiore è l'utilità che se ne riporta".

L'educazione, dunque, si deve cominciare per tempo e si continua per tutta la vita, giacché il processo educativo non ha termine che con la vita dell'individuo.

Infatti l'educazione non cessa con la gioventù, ma i giovani, una volta cresciuti, costituita per proprio conto una famiglia, divenuti padri di famiglia, devono continuare a educarsi per educare a loro volta i figli, perché l'educazione, oltre che essere un processo continuativo nell'individuo, si trasmette, senza discontinuità, da generazione a generazione.

Nell'opera educativa poi l'Antoniano si vale di due principi aristotelici: tener conto delle disposizioni naturali giovanili e far acquistare le buone abitudini, una seconda natura che sostituisce o rafforza e consolida la natura prima.

Egli scriveva: *"è di mestieri che il prudente padre stia osservando la natura del figliuolo, la quale in quei primi anni, non ancora avvezzi a simulare e dissimulare, si scopre per se medesima a chi alquanto vi attende"*.

In questa cura delle disposizioni naturali, la Chiesa non era seconda a nessuno nel favorire, nel proteggere, nell'incitare i giovani dotati di belle e buone disposizioni naturali e l'Antoniano scriveva: *"conciossiaché si vede per esperienza non di rado, di luogo molto basso sorgere, a guisa d'un fiore da terreno arido alcuno ingegno peregrino, dotato dalla natura di grazie straordinarie, onde si comprenda che, se fosse coltivato con la disciplina, sarebbe per fare mirabile riuscita. Pertanto deve il padre di famiglia andar considerato avendo prima per lungo tempo osservato la natura e gli andamenti del fanciullo"*.

Ma non meno dei padri di famiglia la Chiesa, con l'istituire seminari e collegi, numerosissimi nella seconda metà del Cinquecento, procurava ai giovani poveri, ma dotati d'ingegno, i mezzi per poter sviluppare i propri talenti.

A queste cure spese nel proteggere le qualità individuali dell'allievo corrispondevano anche le cure che la Chiesa ed i principi secolari ponevano nel trovare e buoni e valenti maestri.

Si comprende, perciò, che l'Antoniano si soffermi a lungo sulla necessità di avere buoni maestri, sulle qualità che essi devono avere, sui doveri e sull'autorità, che si devono loro conferire, perché solo la personalità di un maestro può formare la personalità dei giovani.

In ogni momento dell'educazione sarà poi immanente il principio morale cristiano, che regolerà così le lettere, gli studi, le occupazioni, le ricreazioni e che informerà la vita umana, una volta finiti gli studi scolastici, nelle arti, nei



mestieri, nelle professioni liberali, nel reggere la famiglia, lo Stato, la società.

Uno il fine da raggiungere, uno il mezzo da usare. Dentro la morale cristiana, la famiglia e la patria, sorrette ed integrandosi a vicenda, come perseguono la felicità terrena, per quanto ed in quanto sia raggiungibile dall'essere umano, così la subordinano a quella suprema felicità che è l'unione dell'anima con Dio, termine ultimo e massimo dello spirito umano.

Ma se anche l'educazione morale e cristiana deve avere importanza preminente, anzi fondamentale, perché di sé impronta ogni altra forma d'educazione, non per questo l'Antoniano considera di minor importanza l'educazione intellettuale, che si rivolge alla mente ed alla ragione umana.

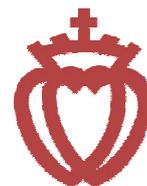
Il libro dell'Antoniano è certo un libro in cui l'educazione morale cristiana ha parte preminente; ma vicino, anzi molto vicino, le sta l'educazione intellettuale, che, se apre la mente al mondo, la apre totalmente alla religione e a Dio.

Il libro dell'Antoniano, libro di meditazione e di preghiera, era necessario ai suoi tempi, ma è ancor di più necessario ai nostri giorni, giorni in cui la morale cristiana, il progresso e la civiltà sono minacciati e corrosi dal paganesimo, dalla bestialità e dall'odio verso la religione cattolica.

Il libro del cardinale Antoniano è usato, durante quest'anno, come testo per gli incontri delle famiglie al Priorato di Rimini, dove il testo fotocopiato è disponibile

Marcello Caruso Spinelli

La festa del Priorato



L'otto dicembre, festa dell'Immacolata è anche ogni anno la festa del Priorato Madonna di Loreto.

La comunità del Priorato in questo giorno, invita tutti gli amici a Rimini ad attorniare i

sacerdoti e le suore in una giornata scandita prima di tutto dalla liturgia. Molti amici si sono spostati da Verona, Ferrara e Bologna per quest'occasione. La S. Messa solenne è stata cantata da don Pierpaolo, assistito da don Fabrizio come diacono e da don Chad come suddiacono. Esse è stata accompagnata dai canti gregoriani, con il sussidio di don Ludovico, e da pezzi polifonici e strumentali scelti dal nostro organista, Simone Panaioli. Don Pierpaolo nella sua

predica ha ricordato l'importanza della Madonna nella battaglia spirituale e nelle lotte della Chiesa, poiché è a lei che è dato di poter schiacciare le testa del serpente infernale e soltanto uniti a lei potremmo vincerlo anche noi. Il sacerdote ha messo in valore come non sia un caso che l'otto dicembre sia il giorno in cui i seminaristi



entrano a far parte della Fraternalità San Pio X, che vuol essere un vero esercito di Maria Immacolata, contro le forze del male, in difesa della fede e della Chiesa.

Dopo la Messa ci siamo ritrovati in una sala parrocchiale presa in affitto per il pranzo che ha riunito circa cento trenta persone. Nel pomeriggio i nostri giovani hanno messo in scena in tempo record una commedia brillante dal titolo *Il padre della sposa*, suscitando la sorpresa e l'ilarità dei presenti per le loro capacità interpretative. La giornata è continuata con il sorteggio della lotteria e la distribuzione dei premi ai fortunati vincitori, per poi terminare in Priorato con il canto dei vesperi e la benedizione del SS. Sacramento in ringraziamento di tutte le grazie che continuamente il Signore e la Vergine Maria riversano sul Priorato, ed i suoi fedeli. Un ringraziamento particolare va a tutti gli organizzatori, in particolare alle nostre suore che in queste occasioni si mettono sempre generosamente all'opera.



Orari delle S. Messe durante le feste di Natale

Messa di Mezzanotte (ore 24.00)

- Rimini
- Ferrara
- Lanzago di Silea (Treviso)
- Verona

Messa del giorno

- Rimini (8.00 Messa dell'Aurora; 10.30 Messa del Giorno)
- Ferrara (10.30)
- Lanzago di Silea (Treviso) (10.30)
- Trento (10.30)

Domenica 26 Dicembre - Nell'Ottava di Natale

- Rimini (8.00 e 10.30)
- Ferrara (10.30)
- Lanzago di Silea (Treviso) (10.30)
- Parma (17.30)
- Verona (18.00)

Sabato 1 Gennaio 2011 - Ottava di Natale (di precetto)

- Rimini (10.30 e 17.30)
- Ferrara (10.30)
- Lanzago di Silea (Treviso) (10.30)

Domenica 2 Gennaio 2011 - Santo Nome di Gesù

- Rimini (8.00 e 10.30)
- Bologna (17.30)
- Ferrara (10.30)
- Lanzago di Silea (Treviso) (10.30)
- Verona (18.00)

Giovedì 6 gennaio 2011 - Epifania (di precetto)

- Rimini (8.00 e 10.30)
- Bologna (17.30)
- Ferrara (10.30)
- Lanzago di Silea (Treviso) (10.30)



La comunità del Priorato



I sacerdoti e le suore del Priorato Madonna di Loreto ringraziano tutui gli amici e benefattori, e augurano a tutti i lettori di Veritas e alle loro famiglie un santo Natale e un nuovo anno ricco di grazie e benedizioni.

Prossimi appuntamenti

Domenica 9 gennaio: festa della famiglia. Ore 10.30 Messa cantata, seguita dal pranzo e alle 14.30 dalla conferenza sul trattato dell'Educazione del Card. Antoniano. Riunione della Crociata Eucaristica per i bambini.

Sabato 15 gennaio, ore 19.30: catechismo per adulti: Legge e libertà.

Domenica 30 gennaio, ore 19.30 catechismo per adulti: Il liberalismo è un peccato?

Sabato 5 febbraio: catechismo per adulti: Morale e coscienza.

Sabato 11 febbraio: uscita con i giovani. Appuntamento alle 14.30 in Priorato.

Domenica 12 febbraio: riunione delle famiglie

Domenica 19 febbraio: catechismo per adulti: Conoscenza elementare del movimento carismatico.

Sabato 12 marzo: uscita con i giovani. Appuntamento alle 14.30 in Priorato.

Domenica 13 marzo: riunione delle famiglie